

## Parrocchie della Valtravaglia

Parrocchie di Brezzo di Bedero • Castelvecchiana • Domo  
Germignaga • Nasca • Portovaltravaglia

# Gruppi di Ascolto della Parola di Dio

«Tutte le membra gioiscono con Lui»

La lode del corpo (1 Cor 12.12-27)

Germignaga – 4° Incontro - Mercoledì 26 Marzo 2025

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti: Amen.**

Sac.: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

**Tutti: E con il tuo spirito.**

**PREGHIERA INTRODUTTIVA** (pag.25)

### PRIMA LETTURA DEL BRANO

<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.

<sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

<sup>14</sup>E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

<sup>15</sup>Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?

<sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

<sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi".

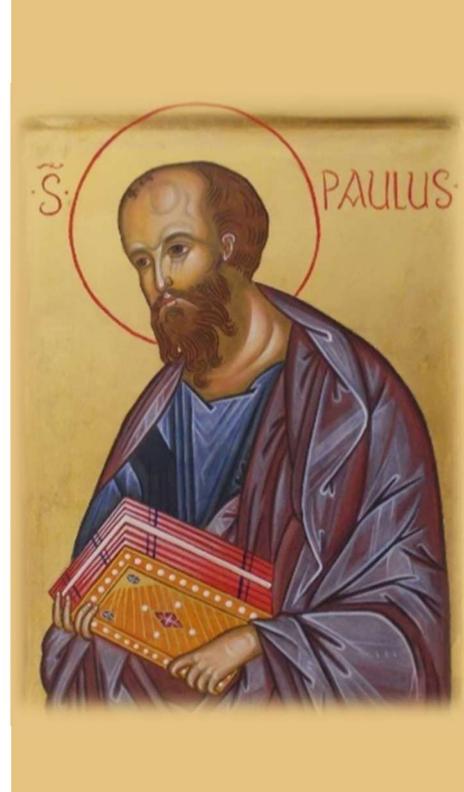
<sup>22</sup>Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; <sup>23</sup>e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.

<sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

<sup>27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

### PRIMA RISONANZA PERSONALE

- Parola/frase che maggiormente ha risuonato in sé (senza spiegazione...)



## SECONDA LETTURA DEL BRANO

### Qualche filo per raccogliere i capitoli precedenti...

Il brano che consideriamo questa sera si trova al capitolo 12 della 1 lettera ai Cristiani di Corinto: abbiamo così fatto un “balzo” dal capitolo 3° al 12°.

Che cosa avviene, che cosa scrive Paolo in questi capitoli? Quali problemi affronta?

- Se nei capitoli 1-4 il “problema” era quello di evidenziare la **divisione** all’interno della comunità cristiana a causa delle fazioni (e la conseguente absurdità per la comunità cristiana nell’essere quindi “irrilevante” rispetto alla società civile, proprio per la mancanza di quella caratteristica sapienza di amore e di comunione),
- nel capitolo 5 Paolo affronta questioni legati alla “**moralità dei costumi**” (disordini sessuali e ricorso ai tribunali pagani): lo affronteremo questo tema fra due incontri, il prossimo 21 maggio.
- Poi, nel cap. 7 Paolo affronta le **questioni del matrimonio, della verginità e del celibato**.
- In 1 Cor 8 riflette «**sulle carni sacrificate agli idoli**», a cui segue una lunga esposizione sui banchetti pagani e il banchetto cristiano (fino a 11,34).

Ma al di là delle singole problematiche ciò che **c'è in gioco per Paolo è sempre l'unità tra i credenti**.

***26 Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.***

#### **Tema guida di questa sezione:**

parlare di unicità (comunione) nella molteplicità (singolarità personali, carismi personali)

Nella storia delle comunità cristiane (e non solo) in questi decenni si sono sviluppati differenti pensieri e riflessioni costruttive del tessuto ecclesiale, manifestando, talvolta, una **certa “oscillazione” tra due estremi, ovvero tra il “polo” che sottolinea la comunità, la stretta comunione** (l’assemblea, l’accorpamento, il gruppo...) **e il “polo” che sottolinea maggiormente la peculiarità della singolarità** (personalità, l’individualità, l’identità personale, il primato della persona).

Oggi, mi sembra, si respiri una **logica maggiormente individualistica**, rappresentata dal “più forte”, all’insegna dell’identità nazionalistica, della tribù o del clan, della famiglia o del singolo, a scapito della ricaduta di attenzione in favore degli altri, del bene comune. Sta prendendo sempre più consensi la diffidenza o il rifiuto di ogni forma di solidarietà, di bene comune, di cura per i più deboli.

Esaminando una qualsiasi comunità cristiana, pur nella diminuzione dei suoi partecipanti, è ancora presente una incredibile **molteplicità** dei suoi membri. Ora, noi presupponiamo, sulla fiducia, la loro unità, cosa che invece non è affatto così scontata. Infatti nelle nostre comunità è ancora troppo debole ciò che dovrebbe essere caratteristica della personale e individuale presenza: ovvero la (personale) presenza ha senso in favore della costruzione della comunità, della comunione.

Paolo riteneva che la sapienza dell'«amare» equivalesse ad essere un autentico cristiano (cf. 13,2): questa rimane la preoccupazione di Paolo e la declina nel saper scuotere persone che per tutta la vita avevano attribuito all'identità individuale un ruolo invece prioritario. Essi, infatti, si consideravano completamente indipendenti; sebbene avessero comprensibilmente bisogno di persone che offrissero loro altri servizi. Per questo Paolo utilizza l'immagine del corpo, **per convincere i cristiani di Corinto del fatto che i credenti si appartengono in maniera reciproca e dipendono necessariamente gli uni dagli altri, se non altro per sopravvivere.**

Paolo ritenne che la metafora del corpo umano fosse la più adatta a esprimere questo concetto.

Nessuna parte del corpo è uguale a un'altra (**principio dell'individualità peculiare di ogni persona**) ma per vivere si appartengono a vicenda, come parti di un solo essere (**principio di comunione**).

La funzione della comunità cristiana era quella di far prendere coscienza che ogni credente sarebbe stato realmente vivo solo custodendo e ringraziando nell'essere appartenenti ad una unica comunità, ad un unico corpo, anzi, di più: al corpo di Gesù.

## L'immagine del corpo

**<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. (...) <sup>15</sup>Se il piede (*pous*) dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio (*ous*) dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?**

*Da dove Paolo prende l'idea e l'immagine del corpo e delle membra ad esso legate?*

## L'apologo di Menenio Agrippa (Tito Livio, Storia di Roma, II, XXXII)

Era di là dall'Aniene, a tre miglia dalla città. Questa tradizione è più diffusa di quella riferita da Pisone, secondo cui la secessione fu fatta su l'Aventino. Là, senza alcun capo, munito l'accampamento con fossati e con trincee, si tennero quieti per alquanti giorni senza essere provocati e senza provocare, non prendendo se non il necessario per il nutrimento. Grande fu lo spavento in città; tutto restò sospeso per il timore reciproco. Temevano i plebei rimasti in città le violenze dei patrizi, temevano i patrizi la plebe rimasta, incerti fra il desiderio che restasse e quello che se ne andasse. Fino a quando infatti resterebbe tranquilla la moltitudine che si era ritirata? E che avverrebbe poi se nel frattempo scoppiasse qualche guerra esterna? **Evidentemente nessun'altra speranza rimaneva se non la pacificazione tra i cittadini; per diritto o per traverso bisognava riconciliare alla città la plebe.** Piacque così ai patrizii che alla plebe si mandasse come ambasciatore Menenio Agrippa, uomo facondo e a lei caro essendo oriundo plebeo. Egli, come si narra, introdotto nell'accampamento, con quel suo modo di parlare primitivo e disadorno raccontò soltanto questo. **Nel tempo in cui nell'uomo le varie membra non erano come ora armonicamente congiunte, ma ogni membro aveva una sua propria volontà e una propria favella, si indignarono le altre parti che ogni lor cura, ogni lor fatica e funzione servissero solo al ventre, mentre questo se ne stava in mezzo tranquillo, altro non facendo se non godersi i piaceri che gli venivano largiti. Cospirarono dunque che le mani non portassero più il cibo alla bocca, che la bocca non lo ricevesse, che i denti non masticassero ciò che avessero ricevuto. Per questa loro ostilità, mentre avevano voluto domare con la fame il ventre, anch'esse le membra e con loro tutto il corpo si ridussero a**

**un esaurimento estremo. Si vide così che anche la funzione del ventre non è inutile, e che esso tanto nutre quanto è nutrito, restituendo a tutte le parti del corpo, equamente diviso per le vene, questo sangue che ci dà la vita e le forze, e che si forma appunto dal cibo elaborato dal ventre.** E si dice che, così paragonando la sedizione interna del corpo all'iroso furore della plebe contro i patrizii, piegò l'animo dei plebei.

(traduzione di G.Vitali)

## **Il malcontento di alcune persone**

L'immagine metaforica utilizzata da Paolo suggerisce che alcuni membri della comunità fossero insoddisfatti dei doni ricevuti (dal Signore, dallo Spirito).

**Chi non possedeva il dono delle lingue, si sentiva una nullità.** Era convinto di non aver fornito alcun contributo alla comunità e, di conseguenza, era come se non appartenesse realmente ad essa.

E se questi si sentivano emarginati, perché a loro parere si percepivano privi di un dono spirituale "socialmente stimato", **gli altri (i cosiddetti "sapienti"), che invece avevano ricevuto (o presumevano di aver ricevuto) tale privilegio, non perdevano occasione di vantarsi della propria superiorità.**

E tuttavia, **l'invidia dei meno dotati** non permetteva di obiettare a tale discriminazione, comprensibilmente sostenuta in maniera entusiastica dai più favoriti, i quali si sentivano al vertice della scala sociale.

**Questi "sapienti" non solo disprezzavano gli altri** - cosa alquanto riprovevole già di per sé per un cristiano - **ma li consideravano pure come inutili, cosa ancora più grave.**

Quale coerenza ci potrebbe essere nell'umiliare le persone e allo stesso tempo dichiararle di amarle nel rito della celebrazione eucaristica?

Questa incoerenza, purtroppo, avviene ancora e per alcuni non c'è parvenza di percezione di questa incongruenza.

Paolo controbatte immediatamente a questo stile che tradisce il Vangelo, affermando che coloro che erano stati battezzati in Cristo non cessavano di essere membri del Corpo semplicemente pensando o dicendo di sentirsene esclusi.

Paolo, poi, aggiunge che un corpo, in quanto tale, deve essere composto da parti differenti l'una dall'altra.

Se si dovesse ridurre un corpo fisico a uno solo dei suoi componenti, per esempio il naso, la nostra idea di corpo cambierebbe radicalmente. In maniera analoga, il Corpo di Cristo non esisterebbe più se tutti suoi membri possedessero lo stesso dono: i diversi doni spirituali sono necessari per far fronte alle varie esigenze della vita di comunità.

Come per tutta questa lettera, Paolo intende ribadire l'importanza fondamentale dell'unità per ricordare ai credenti il loro intimo coinvolgimento con gli altri.

## Spiegazione del testo

**13**Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Paolo indica la ragione che ci fa corpo di Cristo: il battesimo e il dono dello Spirito (12, 13a). Dunque, al primo posto c'è la comunione col Signore (o meglio, la comunione del Signore con noi): è questa la realtà che rende ragione e della diversità e della varietà.

Paolo, poi (12, 13b) ci assicura che le differenze sociologiche (schiavo e libero) e anche quelle che si direbbero appartenenti alla storia della salvezza (giudei e pagani) perdono importanza, sono abolite. L'affermazione è di grande valore, e assai ricca di conseguenze. Ma questo non è ancora il motivo centrale del ragionamento che Paolo sta qui sviluppando: affermare, cioè, da una parte, la necessità e il senso del pluralismo carismatico e, dall'altra, la necessità della convergenza.

**14**E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra (...)

**17**Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?

Il corpo non sarebbe più tale se non risultasse di membra differenti. E diverrebbe un mostro se un membro si elevasse sopra gli altri e ne rubasse lo spazio. Così è proprio della comunità. La vera minaccia contro l'unità della Chiesa non viene dalla varietà dei doni dello Spirito, ma semmai dal tentativo di uno di essi di erigersi al di sopra degli altri o dal suo rifiuto di servire, o dalla sua pretesa di fare a meno degli altri.

**21**Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi".

**22**Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; **23**e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, **24**mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha,

Paolo spende queste parole (12, 22-25) per impedire che si introducano differenze di dignità tra funzione e funzione: questa è necessaria e questa no, questa è degna di onore e questa no. Semmai - incalza Paolo - si capovolga il giudizio: le funzioni più deboli e nascoste siano maggiormente onorate. La diversa stima data alle diverse funzioni sulla base della loro presunta importanza è per Paolo una minaccia, non meno grave delle altre, che colpisce a morte l'unità del corpo.

A cosa poi si riferisce quando parla di quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli e le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza? Penso per esempio agli organi sessuali che, da un certo punto di vista, vengono considerati come qualcosa di vergognoso, da non mostrare in pubblico, eppure allo stesso tempo viene dedicata loro molta attenzione e cura (non solo per il piacere ma anche per la generatività).

**25** perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.

Paolo teme, però l'errore opposto all'uniformità (ben differente dall'unità), e cioè la frantumazione.

**26** Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

L'unità del corpo si esprime nella condivisione: ciò che riguarda l'altro riguarda anche te: soffrire insieme, gioire insieme.

Quando una persona ha mal di denti, anche le altre parti del corpo vengono distratte, esattamente come tutte traggono sollievo da un rilassante massaggio alla schiena. Se la comunità riuscisse davvero a diventare simile al Corpo di Cristo, tutti i credenti soffrirebbero per il dolore di uno solo di loro, così come tutti gioirebbero per il suo successo.

**27** Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

L'originalità di ciascuno - cioè quel qualcosa di proprio che uno ha e non gli altri (l'essere mano o piede o testa) - non è a vantaggio proprio, ma a vantaggio dell'intera comunità. L'abilità della mano non serve anzitutto alla mano, ma alle membra.

Dio si dispone le membra nel corpo - cioè i fedeli nella comunità - uno per uno, ciascuno distintamente. Da questo punto di vista il carisma è personalissimo; qualunque esso sia, è sempre il segno di un'attenzione personale, di una scelta: Dio ha pensato a me! Potremmo qui parlare dell'affermazione del primato della persona.

Ma la sottolineatura della singolarità di ciascuno ne dice anche il limite: il posto che un membro occupa è particolare, non totalizzante; il dono che gli è dato è una funzione fra molte altre, non l'unica. I molti doni provengono dal medesimo Dio e appartengono al medesimo corpo.

**Quali criteri occorrono perché i carismi (i doni personali, le individualità caratteristiche di ciascuno) siano “costruttivi” per la comunità cristiana? Quali criteri devono manifestarsi affinché i carismi siano segno dello Spirito?**

1. Per Paolo il primo criterio è quello della “**fede**” che trova il suo centro nell'affermazione: «Gesù è il Signore» (12, 3). Secondo Paolo chi afferma che Gesù è Signore, viene dallo Spirito, chi afferma il contrario non può venire dallo Spirito. Ma che significa concretamente proclamare «Gesù è Signore»? Che la propria presenza nella comunità cristiana abbia il medesimo spirito del risorto: capace di essere a servizio in favore degli altri, fino alla morte di sé (del proprio nome); sia il servo di tutti (lavanda dei piedi); nella morte di sé (come la morte in croce di Gesù) l'affidamento al Padre dei peccatori e la vittoria sulla tentazione della vendetta.
2. Il secondo criterio è che la varietà dei doni, dei carismi personali trovi il punto di **convergenza nell'utilità comune**. Dietro la varietà (cioè accanto al dono particolare di ciascuno) c'è la **carità**, il carisma migliore e comune (cap. 13). Solo a questa condizione si può parlare di presenza dello Spirito. Se in una comunità cristiana il carisma di un individuo, pur eccezionale, pur sorprendente, ma se fosse manifestato a scapito della comunione tra i credenti (e che se per essere manifestato si passi attraverso l'arroganza, la prepotenza, la vendetta, la mormorazione, la calunnia...), questo non sarebbe né secondo lo Spirito del Signore e neppure in favore della comunità cristiana.
3. Un terzo criterio (che si evince dalla lettera) il carisma personale si manifesta come funzione, **come servizio**, non in favore dell'accrescimento “del proprio sé”. Il carisma non fonda una particolare dignità oltre a quella già comunitaria di essere figli di Dio, di appartenere al medesimo corpo di battezzati. Il carisma personale non deve mostrarsi in favore di una personale grandezza da far valere, ma un compito da svolgere, un servizio – semmai – in favore del “crescere” degli altri. Un dono che venisse concepito come dignità, come un “per sé”, da usare a vantaggio proprio, cesserebbe di essere carisma (gratuità) che viene dallo Spirito.

Talvolta, nelle comunità cristiane, alcune “competenze”, alcune qualità personali, portano l'individuo a “primeggiare” di fronte agli altri: alla radice di questo comportamento, ipotizzo un probabile fallimento nella propria “vocazione” (affettiva, o lavorativa, professionale, relazionale...) e il terreno comunitario diviene luogo per il “proprio” riscatto. Ciò che doveva essere “in favore” e gratuitamente, diviene manifestazione di un proprio “potere” a discapito della comunione.

La tentazione di separare il carisma dalla sua origine (l'amore gratuito di Dio) e di intenderlo come una proprietà privata, personale, di cui ci si può vantare di fronte agli altri conduce a sentieri popolati da atteggiamenti di gelosie, di ripicche, di prepotenze più o meno velate.

Ma questo, anche se purtroppo non sembra essere evidente a chi lo vive in prima persona, non ha nulla a che vedere con il Vangelo e la vita cristiana.

## Il “filo” della sensatezza nel trovarsi come Gruppi d’Ascolto della Parola di Dio

- L’ascolto della Parola di Dio e il tentativo di comprenderla è già un buon risultato. Ciò che proprio Paolo riferisce alla comunità di Corinto – e quindi a ciascuno di noi che la sta ascoltando – è che questa comprensione diventi poi atteggiamento. Occorre camminare da un assenso nozionale (“*Sono d’accordo con questo discorso*”) ad un assenso reale (“*tento di mettere in pratica, di vivere ciò che ho appreso*”; “*condivido nella vita pratica ciò che ho condiviso nel ragionamento*”).
- L’ascolto di questa pagina potrebbe utilmente e significativamente porre alcune domande personali (e comunitarie):
  - Se dovessi pensarmi all’interno della mia comunità cristiana (della mia famiglia cristiana) qual è il dono, il carisma, la qualità umana e spirituale che sto manifestando? Qual è il carisma che sto offrendo?
  - Prova a pensare alla tua comunità cristiana: elenca i carismi in essa presenti... e prova a ringraziare.
- Questa sera mi piacerebbe che questo momento possa divenire l’occasione di gioire di questa gioia: non tanto dettata dalla spiegazione di questo brano ma dall’aver compreso la “bella notizia” della comunione di Cristo con tutti i credenti in Lui: con l’immagine del corpo comprendiamo chi siamo con Cristo e in Cristo; comprendiamo che riceviamo un’appartenenza costitutiva che è dall’inizio nel desiderio del Dio Creatore. Dal battesimo, ogni singolo credente è parte di un “unico corpo”, per scoprirsi e diventare sempre più “figlio nel Figlio e con i figli”. Ciascuno nella sua unicità e per questo nella sua diversità, impensabile senza gli altri. Senza gli altri, non c’è nemmeno il singolo, perché nessuno è il “tutto”, ma il “tutto” è il “corpo”, il Padre, il Figlio e lo Spirito con noi.
- Vivere la vita è “comunione”: questo è da sempre il progetto del Dio Creatore. La comunione è costitutiva dell’umano: pensarsi da soli e dividersi dagli altri, significa morire. I Gruppi di Ascolto, così come le celebrazioni domenicali, dovrebbero essere occasioni nelle quali ci si unisce al cuore gioioso di Dio che celebra l’unità dei suoi figli con lui. Nella ripetizione di questo radunarsi dovrebbe accrescere la comunione se l’ascolto della parola evangelica portasse maggiormente ogni membro a riconoscere e convertire ogni mortifera forma di invidia e di competizione, che procura discordia e divisione.
- Il segno che, finalmente, il cuore di Dio in Cristo ci ha raggiunto e che siamo entrati nel suo desiderio è la lode e che condividiamo con coloro che riconosciamo come sorelle e come fratelli. Il contrario è il senso di supremazia e di superiorità, o di inferiorità, che possiamo avvertire nel confronto con gli altri: un opposto che porta risentimenti, rancori, rivalità e tristezza.